

L'Iran in rivolta contro il regime degli ayatollah: «La rivoluzione c'è e appartiene alle donne»

I "Green Days" secondo Nasrin Parvaz e Mina Ahadi, dissidenti rifugiate in Europa

L'*Iran delle donne.* Titolo quanto mai appropriato quello della sezione che ieri sera ha aperto a Pordenone, con la proiezione del film *Green Days*, la nuova edizione del festival *Le voci dell'inchiesta*, diretto da Marco Rossitti, organizzato da Cinemazero e dal Corso di scienze e tecnologie multimediali dell'ateneo di Udine. Donna è Hana Makhmalbaf, l'autrice della pellicola che raccoglie i filmati realizzati con i cellulari nei "giorni verdi" della protesta seguiti al controverso esito elettorale del giugno 2009. Donna è Neda, che ha pagato con la vita il coraggioso tentativo di ribellarsi al regime islamico diventandone potentissimo simbolo in tutto il mondo. Ed è fatta soprattutto di donne quell'ondata rivoluzionaria, incessante, costante, che sta scuotendo l'Iran. Non solo per ridare dignità alla condizione femminile esposta senza difese a

ogni sopruso, ma per l'affermazione di uno stato laico che garantisca diritti e libertà a tutti. Donne e uomini.

«Perché il problema non è Ahmadinejad (con Moussavi, leader dell'opposizione, le cose cambierebbero solo in superficie), ma il sistema: la religione islamica al potere», afferma senza mezzi termini in conferenza stampa Nasrin Parvaz, rifugiata politica a Londra e scrittrice, anni di carcere e torture alle spalle per le sue battaglie in favore dei diritti civili e delle donne. Con Mina Ahadi, che per il suo attivismo politico (è presidente del Comitato internazionale contro la pena di morte e contro la lapidazione) vive oggi sotto scorta in Germania e alla quale è stato ucciso il marito per lo stesso impegno, è ospite del festival pordenonese. «Un sistema che nel XXI secolo guarda ancora nel mio letto», tuona Mina. «Un paese dove tutto è vieta-

to, dove è proibito far festa, gioire, essere felici. Che lapida, tortura, ammazza, sancisce la disuguaglianza tra uomini e donne. Finché la religione non sarà separata dallo Stato non avremo libertà. Non può esistere una repubblica islamica e noi stiamo lottando da trent'anni per un governo secolare, moderno. La rivoluzione doveva scoppiare prima o poi. È scoppiata. E appartiene alle donne». Le donne, che insieme ai giovani sfidano il regime e lo fanno soprattutto attraverso quel grande strumento di comunicazione che è Internet (mai così utile probabilmente) e sta consentendo all'onda verde di parlare al mondo. Ma se la gente comune in tutto l'Occidente si mobilita per testimoniare la propria solidarietà, manca l'appoggio concreto dei governi. «La Repubblica islamica arriva dove vuole - ammonisce Nasrin Parvaz -, partecipa a tutti gli incontri

internazionali, non viene boicottata. Chi arresta, tortura e nega ogni diritto viene accolto con il tappeto rosso. E anche gli Stati membri dell'Europa occidentale non ci difendono - le fa eco Mina Ahadi -, ma com'è possibile che il mondo non si fermi davanti a una lapidazione?», pratica atroce che per la donna scatta semplicemente per un adulterio.

Ma sia la Parvaz sia la Ahadi hanno negli occhi la speranza, la stessa che attraversa il sangue di tanti "occidentali d'Oriente" rappresentanti di un popolo da sempre colto e moderno. Come Mhosen Haziahan, che traduce con entusiasmo le due ospiti, presidente dell'Unione per la democrazia in Iran, o Taher Djarfarizad, che rappresenta con onore la comunità iraniana a Pordenone. La rivoluzione è scoppiata. E l'Iran delle donne spera.

Cristina Savi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro con le rifugiate iraniane ieri a Pordenone (Foto Missinato). Sotto, la protesta delle donne a Teheran